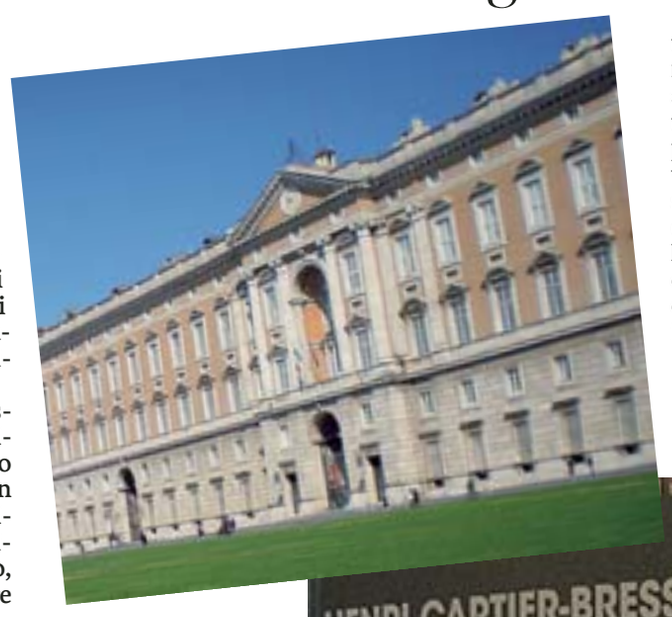
http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 8363565
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI

Il caso L'imprenditore lancia un appello alla collaborazione tra organizzatori di eventi e addetti ai lavori

«Bresson, ticket mostra eccessivo»

Marzano (Pmi): l'aumento del biglietto scoraggia operatori e cittadini



CASERTA — Le proposte ci sono, ma nessuno le conosce. È questo, in sintesi, il rilievo che Francesco Marzano, responsabile turismo Pmi Campania, ha espresso in occasione della mostra su Henri Cartier-Bresson. E «in spirito di assoluta collaborazione e da imprenditore innamorato del suo territorio», come egli stesso sottolinea, propone alcuni spunti di riflessione agli organizzatori dell'evento attraverso le pagine del *Corriere del Mezzogiorno*.

«Ho appreso della interessantissima mostra solo dall'articolo uscito ieri sulle pagine locali del vostro giornale — scrive Marzano — Un vero peccato: per due giorni ospitiamo a Caserta un gruppo di turisti toscani ai quali non abbiamo, però, avuto la possibilità di offrire anche questa opzione di visita».

«Il mio intervento non ha alcun intento polemico — prosegue — ma muove dalla voglia di dare uno spassionato contributo di idee per migliorare non la qualità dell'offerta, in questo caso già culturalmente elevata, ma ciò che dovrebbe accompagnarla». Insomma, «l'ottica è quella del fare squadra — spiega — ormai un imperativo categorico di cui tanto si discute, ma che ancora rimane a livello di ipotesi». L'imprenditore punta il dito, prima di tutto, sull'efficacia della comunicazione: «un evento non adeguatamente comunicato non esiste». Perciò, secondo Marzano, si dovrebbero scegliere altri canali, oltre ai giornali. «Bisognerebbe comunicare per tempo questi eventi agli alberghi, agenzie di viaggio, tour operator non solo di Caserta e provincia ma anche di territori dove, soprattutto nei ponti festivi, esistono flussi turistici consistenti (Sorrento, Napoli, Ischia, Roma)». Inoltre, sottolinea che «neppure la città sa della mostra e non c'è traccia di essa agli ingressi o nei punti informativi, né tantomeno sui siti istituzionali degli Enti (Ept, Comune, Provincia, Camera di commercio), mentre manca un sito dedicato alla rassegna». Poi c'è la questione del supplemento di costo (3 euro) sul biglietto d'ingresso. «Neanche di questo noi operatori siamo stati avvertiti: una cosa incresciosa e un danno per l'intero comparto», dice.

«L'aumento del costo del ticket in occasione delle mostre viene accettato molto male dagli operatori al punto che molti miei colleghi, nel 2013, escluderanno dai loro circuiti la Reggia: non si riesce mai a capire quale sia il costo vero del biglietto, è la loro motivazione».

Lidia Luberto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Il responsabile turismo Pmi Campania, Francesco Marzano, sottolinea che il suo intervento sulla questione degli eventi nella Reggia, non è un intento polemico, ma un auspicio alla collaborazione per il bene di Caserta



Biro a segno

di **FRANCO TONTOLI**

«Signora», il precedente

La questione ha tenuto banco, poi la querelle fra don Patriciello e il prefetto di Napoli De Martino che lo aveva bacchettato per l'omissione di titolo istituzionale a una prefetta chiamata «signora», è finita in modo deamicisiano, stretta di mano e questione chiusa.

C'è stato un precedente a San Nicola la Strada, protagonisti la dirigente di un bel po' di plessi scolastici sparsi su quel territorio e una maestra. In mattinata irrompe, così si dice per chi apre una porta senza delicatezza, in aula la direttrice che accompagna il sindaco Pasquale Delli Paoli venuto a verificare lamentate macchie di muffa. Prima ancora che accennare alle muffe, la direttrice punta l'indice su una tenda che, secondo lei non ci dovrebbe stare e la tira via. «Ma signora...», non finisce di parlare la maestra sulla quale si scarica l'invettiva « mi chiami dottoressa e stia zitta!». Alunni ammutoliti, sconcertato il sindaco, finisce il sopralluogo e non finisce la mortificazione dell'insegnante per come è stata trattata.

La storiella circola di aula in aula ed anche fuori dalla scuola, tutti si danno di gomito: «Oè, attenzione, stiamo attenti, alla direttrice diamo il titolo di dottoressa». Ci viene in mente Camillo Langone, scrittore anche di enogastronomia, che dopo aver magnificato nel suo libo Bengodi, la qualità di un vino eccelso, bacchetta il produttore che nell'etichetta ha fatto precedere il cognome da un «dott.». Chiosa di Langone: «Possibile che un produttore di tal fatta abbia così poca autostima?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume | In oltre cinquecento pagine si snoda il nastro di avvenimenti che hanno fatto della terra di Sant'Elpidio un luogo di forte identità

Venticinque secoli di storia atellana da Maccus a PulcinellaMente

Un lungo racconto illustrato di Iorio, Dell'Aversana e Cinquegrana

di **ANGELO AGRIPPA**

In un titolo breve, *Da Atella a Sant'Arpino*, vi sono raccolti venticinque secoli di storia, sviluppati tra narrazione e fumetti. E i due autori, Elpidio Iorio e Giuseppe Dell'Aversana, assieme al bravissimo illustratore, Elpidio Cinquegrana, sono riusciti in questa missione esplorativa, popolata di personaggi che si muovono lunga una traiettoria che non trascura nulla, fino a sovrapporre il racconto privato alla memoria collettiva e a trasformare il tratto perimetrale del microcosmo atellano nel nastro avvolgente di una larga identità comunitaria cui Napoli, la Campania e tutto il Mezzogiorno continuano ad attingere. Atella non è mai stato un luogo periferico. Bensì, un incrocio attraversato spesso dalle mitiche carovane della Storia, dove i fatti hanno dovuto dare la precedenza all'appassionato protagonismo di una comunità che non ha mai smarrito l'orgoglio sano della propria appartenenza, quel genius loci divenuto tipico connotato antropologico. Le *Fabulae*, con le sue maschere, costituiscono il paradigma genetico della Commedia dell'arte. E la vocazione teatrale originaria di Atella è come se avesse continuato a trasmettere un costante impulso elettrico fino ai nostri giorni, illuminando la scena di PulcinellaMente, la famosa rassegna di teatro-scuola che si rinnova, da anni, con successo. Del resto, cos'è il teatro se non la forma espressiva più carica di energia immaginifica per rielaborare il proprio mondo? E cos'è il racconto senza le illustrazioni, talvolta pittoresche, che di generazione in generazione sono rotolate come un sasso fino a noi, ad ogni passo arricchendosi di un dettaglio narrativo, di uno spiffero di superstizione o di un tocco aggiuntivo di adulterazione interpretativa? Il volume *Da Atella a Sant'Arpino* (reso possibile grazie al contributo di Gaetano e Filomena Pezzella, genitori del compianto Gianni, animatore della Pro loco) è, anche per questo, un grande racconto teatrale, nel quale l'illustrazione del fumetto di Cinquegrana corrobora quella del testo e viceversa.

Non si può che partire da Maccus, il progenitore di Pulcinella, panciuto, goffo e affamato; e dalle altre maschere come il loquace Buccus; o il supponente e truffaldino Dossennus; e ancora Pappus, avido proprietario terriero: tutti specchi di obliqui profili umani da deformare ulteriormente affinché il ridicolo della caricatura potesse cancellare ciò che restava dell'ossequioso riconoscimento sociale del loro ruolo. Virgilio, sempre da queste parti, alternandosi con Mecenate, lesse le Georgiche ad Ottaviano Augusto, fermatosi in zona per curare un fastidioso mal di gola. Annibale qui trovò largo sostegno contro i Romani. E Cicerone concesse ampio patrocinio agli atellani nel discorso contro Rullo, nel quale celebrò Atella come *municipium* tra i più ricchi e affascinanti della terra campana. È in questo cerchio di compasso della Storia che i vandali di Genserico cancellarono con furia ogni traccia del fasto pregresso, fino a quando il vescovo africano Elpidio, scampato come Ulisse a mille peripezie, vi approdò per restituire una seconda vita ad Atella.

Il ponte gettato dall'antico protagonismo storico galoppa su vari secoli, spalancando di tanto in tanto finestre da dove si affacciano nuovi personaggi. Come i Sanchez de Luna, la nobile famiglia aragonese giunta in Italia a seguito dei Vespri siciliani e feudataria di Sant'Arpino, con il loro palazzo ducale, ammiratissimo anche oggi nelle sue architetture, e centro propulsivo di attività culturali, oltre che sito fortemente evocativo di un passato glorioso. Fino all'ultimo, misterioso suo proprietario: quel tenente messinese Giuseppe Macrì che lasciò la propria terra per rincorrere la spedizione garibaldina, risalendo lo Stivale fino a Sant'Arpino, dove si stabilì in compagnia di una enigmatica e solitaria donna, Filomena Passero, della quale, fino alla morte, non si seppe nulla: se fosse la concubina o la fedele attendente dell'ufficiale. Alla morte di Macrì, avvenuta nell'aprile del 1932, l'ex tenente (che si definiva bizzarramente «un socialista razionale e negoziante agricoltore») dispose, tramite testamento, che l'intero suo patrimonio, compreso il palazzo ducale, fosse donato al Comune di Sant'Arpino. Nella sua cappella gentilizia, un tempietto decorato con simboli esoterici dove fu sepolta anche la scontrosissima sua compagna, lasciò scolpito nel marmo una epigrafe: «Se tu stai bene io sto meglio, se sei ricco ricordati che nessuna certezza al mondo è lieta senza la carità». I personaggi santarpinesi che vengono menzionati in questo lunghissimo racconto illustrato sono davvero tanti: ognuno con una propria cifra di generosità, ognuno con un proprio tratto di eroismo. Da padre Fiorillo, che fu il primo consigliere spirituale di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, all'abate Vincenzo de Muro, illuminista, riformatore e sostenitore della Rivoluzione del '99; a Luigi Compagnone, primo presidente della Corte di Cassazione e nonno dello scrittore partenopeo.

È così che Sant'Arpino è riuscita a difendersi dall'insidioso contagio criminale di zone ad essa contigue, ma soprattutto dal pestifero pregiudizio, oggi particolarmente diffuso, secondo il quale ogni parte del territorio casertano sarebbe indistintamente da classificare come il regno di Gomorra. Certo, l'antidoto più efficace è proprio quello adoperato, con profondo amore per la propria terra, da Iorio, Dell'Aversana e Cinquegrana: innaffiare il seme della passione affinché non resti nulla di incolto, ma sia sempre vivo il germoglio della curiosità, della memoria, e dell'orgoglio della propria storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

angeloagrippa



Maschere

Sopra, Maccus, progenitore di Pulcinella e sotto Buccus, loquace e goffo personaggio delle Fabulae atellane



> Le Fabulae sono il paradigma genetico della Commerdia dell'arte

> Il misterioso tenente Macrì e i simboli esoterici nel suo tempio

Abstract

«Questo libro è la storia non solo di una sfida, ma di una fede. Una comunità cittadina viene guardata nei suoi 2500 anni di storia secondo il ritmo delle sue tradizioni teatrali, religiose, civili». È quanto scrive il docente universitario atellano, Giuseppe Limone, nella prefazione al volume «Da Atella a Sant'Arpino» di Elpidio Iorio, Giuseppe dell'Aversana e Elpidio Cinquegrana. Il volume è un viaggio, in oltre 500 pagine, tra fatti, personaggi e luoghi ed è dedicato a Gianni Pezzella, animatore della Pro loco scomparso prematuramente. (Nelle foto, in alto, il palazzo ducale e il capo dello Stato che sfoglia il libro su Atella).



